

Dir., Red., Amm.ne: Darfo B.T., v.lo Oglio - Dirett. responsabile: Tullio Clementi - Autorizz.Trib.Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Sped. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale Bs - Tipografia Lineografica, via Colture 11, Boario Terme

EDITORIALE

pensando a New York

Non c'è *ma* e non c'è *se* che tenga... Difficile anche per modesto foglio locale prescindere da quanto accaduto l'11 settembre a New York. Per tanti motivi, di tutta evidenza. Le dimensioni della tragedia (il numero delle vittime), la novità "tecnica" del progetto, il suo significato politico, per l'oggi e per il domani, le conseguenze che ne deriveranno: sono elementi che lo rendono un avvenimento **immediatamente** planetario. Ai cui effetti non sfuggono neppure le periferie come la nostra.

Influirà sui modi soggettivi e materiali del nostro rapporto con gli altri, sul nostro grado di apertura al diverso, si renderà più disponibili a sacrificare "quote di libertà" a promesse di sicurezza. E inciderà sui nostri livelli di vita, se vorremo seriamente affrontare le cause sociali della violenza planetaria. O ci precipiterà nella spirale di un'esistenza sempre più blindata ma non per questo più sicura, per le prossime generazioni se non per noi.

Tra gli impegni immediati perché il peggio non si avveri, per quanto sta ad ognuno di noi, nel suo piccolo, c'è quello di elementari radicali considerazioni. La prima: che è sbagliato attenuare e superare il naturale sconcerto ed il dolore per le vittime, per tante vite così cinicamente "usate", razionalizzando il crimine e vedendolo come la naturale rivolta del sud povero del mondo verso i ricchi del pianeta, simboleggiati dal fulgore di potenza tecnologica e finanziaria racchiuso nelle torri gemelle, edifici simbolo di una città simbolo di un paese a sua volta simbolo di tale sfrontata ricchezza.

Con altrettanta nettezza va respinta, ed è la seconda considerazione, l'esecrazione del fatto quando venisse accompagnata da tanti *ma* e da tanti *però* quanto sono state le malefatte degli Usa sullo scenario della politica internazionale nei decenni trascorsi, dal Cile al Vietnam, dall'embargo Cuba a quello irakeno ecc. ecc., quasi una chiamata in corallo degli States e quindi un'implicita attenuante per i più folle dei terroristi.

Fatti di tale gravità e dimensione, come quello di New York, non possono e non devono essere razionalizzati, rispetto a quanti scelgono di commetterli e di parteciparvi. Non vanno "capiti", così come Primo Levi affermava che non si potevano capire/spiegare i campi di sterminio, per nessuna ragione storica politica e culturale, perché sarebbe stato come giustificarli, anche solo minimamente, come concedere loro una razionalità immeritata tra gli eventi della storia. Meno che mai si può accettare l'assurdità di riconoscere quali difensori degli affamati o degli oppressi del mondo una casta di privilegiati, gli sceicchi alla Bin Laden, che non condividono nulla delle tragedie del loro popolo, e anzi ne sono una delle cause per l'uso particolaristico e sfacciato delle ricchezze derivanti dal petrolio.

Il problema dell'ingiusto utilizzo delle risorse del mondo esiste, ed assume gravità sempre maggiore, come esiste il problema del ruolo della potenza Usa nel mondo, di una sua credibilità democratica da recuperare, per la spregiudicatezza e l'opportunismo di una politica guidata più dagli interessi imperiali che dai valori della loro Costituzione democratica. Esistono, vanno posti. Se li deve porre per opportunità, se non per ragioni di umanità e giustizia, lo stesso mondo occidentale, ma non giustificano nulla di quanto accaduto e non danno attenuanti a nessuno.

Ai movimenti che hanno avuto il merito in questi ultimi mesi di richiamarci all'impegno sociale sui temi della globalizzazione, alla sinistra politica più attenta ai temi della pace e della giustizia nei rapporti internazionali, va chiesto il massimo sforzo di chiarezza nell'analisi e nella definizione degli obiettivi del loro impegno. La causa del sottosviluppo e dei diritti umani non può lasciare alcuno spazio di comprensione alla violenza del terrorismo; la causa della pace deve chiedere rigore nell'azione di individuazione dei colpevoli e nella loro punizione, dei gruppi terroristici e di quanti danno loro territori e mezzi per agire. Non può sfociare nel pacifismo che accetta solo l'inazione, se vuol essere efficace proposta politica e non solo testimonianza morale.

È nel rigore delle analisi e dei giudizi, insomma, è nella limpidezza di proposte che non lascino spazio ad ambiguità o strumentalizzazioni, il presupposto per offrire un terreno d'impegno a quanti, giovani o meno giovani, non vogliono rassegnarsi ad assistere passivamente al nostro drammatico presente. E mi pare il primo contributo possibile. (Bruno Bonafini)



PRIMO PIANO

«... due mondi inconciliabili, ma uniti dalle reciproche crisi. L'occidentale dei tecnocrati che si credono dio ma che non sanno governare il mondo, la sua economia, la sua tecnologia, i suoi rapporti sociali; e quello degli islamici fondamentalisti o tradizionalisti che vorrebbero affidare il governo del mondo a un dio che non ha saputo farli uscire dalla miseria e dall'emarginazione [...]». (Giorgio Bocca)

La Regione non fa nulla per risolvere il problema del Centro commerciale PICCOLA BRAONE, NON AVRAI IL TUO ALCO

di Giancarlo Maculotti

Ma non sono tutti ultraliberisti? Ma non ci predicano in continuazione, dai pulpiti della "Casa delle libertà" che è il libero mercato che regola l'economia e che la politica deve starsene il più possibile fuori? Come al solito, tra il dire e il fare...

La vicenda dell'Alco, il centro commerciale che avrebbe dovuto aprire a Braone da qualche anno, è un esempio lampante di interferenza della politica sulle vicende economiche per fare in modo che i problemi non si risolvano mai. È qui che vorremmo vedere il decisionismo di Formigoni, non sulla retorica filocomunista intesa solo a rastrellare voti. Ma cominciamo con ordine. Il centro commerciale di Braone nasce con un peccato originale. Anzi due. Ci aiuta a ricostruire la vicenda il sindaco di Braone Giovanni Baruselli.

L'imprenditore Giacomo Conter di Rovato compra nel 1990 la ex Bassetti e chiede al Bim 20/30.000 metri di terreno circostante. Suo scopo dichiarato è quello di erigere un grosso centro commerciale che serva, presumibilmente, la valle da Breno in su. Il Bim vende a 53.000 lire al metro quadro nonostante l'area, nel piano di fabbricazione di Braone, abbia destinazione industriale-artigianale e non commerciale.

In ogni caso nel '94 il sindaco pro-tempore Baldissera rilascia la licenza edilizia per il Centro commerciale Alco. Si è provveduto nel frattempo a trasformare l'area, nel Prg in salvaguardia, da industriale in commerciale. Ma

la società di Supermercati Sermak, temendo la concorrenza di una grande zona commerciale vicino a Breno, impugna la concessione edilizia. L'edificazione comunque prosegue e a metà degli anni '90 viene completata.

Quando nel 1995 la Regione approva il Piano Regolatore di Braone l'area sulla quale sorge il centro commerciale viene lasciata come zona artigianale-industriale. È evidente che le obiezioni avanzate legittimamente dalla Sermak contano e hanno peso nella decisione del Pirellone. Quando la patata bollente dell'Alco passa nelle mani dell'attuale sindaco Baruselli la situazione è ancora bloccata e lo stabile comincia già a decadere (tutto il sistema di area, ad esempio, è già da cambiare).

Nel 1999 Baruselli, per uscire dall'impasse, fa approvare una variante del Prg che finalmente sani la situazione trasformando l'area in zona commerciale. La Regione che fa? Aiuta ad attuare una soluzione che ormai, a lume di buon senso, è quasi indispensabile? No, per non schierarsi, prende tempo e chiede "aggiornamenti ed integrazioni". L'amministrazione provvede più in fretta possibile, ma si trovano sempre nuovi inghippi. Nei primi mesi del 2001 il Comune aggiorna lo studio sul bacino di utenza e sul traffico, come richiesto, per arrivare alla variante a sanatoria, ma nulla si muove.

«Braone - dice Baruselli - vuole il centro commerciale. Ma che cosa vogliono

il Bim e la Comunità Montana? Che cosa vuole la Regione? Dobbiamo demolire tutto? Lo si dica con chiarezza».

È chiaro che Braone ha interesse ormai a sanare una situazione incrinata. Si prevedono più di 100 posti di lavoro, un bel gruzzolo di tasse che possono rinforzare il misero bilancio di un comune con poche attività commerciali (i negozi han chiuso tutti da tempo) e artigianali. Inoltre lo scempio ambientale, se vogliamo chiamarlo così, è stato fatto, vogliamo che l'edificio si trasformi rapidamente in un rudere? Oltretutto l'operazione è costata all'imprenditore Conter più di 30 miliardi.

I contrasti sulla soluzione da adottare sono tutti all'interno di Forza Italia. E i berlusconiani, così rapidi e decisionisti sulle rogatorie per i processi internazionali nei quali sono coinvolti Previti e il Presidente e sulla depenalizzazione del falso in bilancio, sul terreno dell'Alco tergiversano...



«L'Islam è una civiltà che nasce dalla religione islamica, come la civiltà occidentale deriva dalla religione cristiana. Ma la civiltà occidentale contiene in sé Voltaire come Hitler. E così anche l'Islam è una civiltà composita, articolata che al suo interno contiene anche un grande poeta come Abu-Nuwas che, come altri, cantava il vino, proibito dalla religione...». Sergio Noja

E NEL FRATTEMPO, NEL BELPAESE...

«Bisognerebbe istituire, sui giornali come nei nostri cervelli, uno spazio fisso intitolato "Nel frattempo", perché, nel frattempo, succede di tutto, ma siccome è un frattempo di guerra non c'è quasi più modo di parlarne. E quando se ne parla ci si sente futili. E scatta l'autocensura.

Nel frattempo abbiamo assistito alla morte in culla di una rete televisiva nazionale, soffocata di miliardi perché il neonato tacesse per sempre. Nel frattempo hanno levato la scorta ad un po' di magistrati antimafia e anti-corruzione, trattati come vecchie glorie capricciose che vogliono ancora la limousine. Nel frattempo, come se fossimo una satrapia ribelle dell'Impero, il nostro governo confeziona un suggestivo stralcio pro-domo-sua al Nuovo Ordine Mondiale, e impallina quelle rogatorie internazionali che l'amico Bush vorrebbe facili, ma l'amico Berlusconi preferisce difficili. Nel frattempo si varano leggi antimigrazione che spacciano per severità la xenofobia strapaesana, e in Piemonte la Lega chiede di abbassare il ponte levatoio solo per i migranti cattolici (chissà i valdesi, che sono più piemontesi di Macario, come saranno contenti). Nel frattempo il cantante Gigi D'Alessio, per aver celebrato qualche comunione e battesimo tra valent'uomini, passa per camorrista, e chi lo trova in tutto (nel frattempo) per chiedersi se è un Tortorabis o una riuscitissima "Operazione chirurgica"? Nel frattempo il nostro ultimo premio Nobel, per giorni, passa per filoterrorista sulla base di una dichiarazione pubblicata sbadatamente a rovescio da un giornale, e commentata a rovescio, di conseguenza, da tutti i commentatori che commentano i commenti dei giornali. [...].

Se c'è una trappola che il terrorismo vorrebbe far scattare, è quella della sospensione indeterminata della normalità. Vivere sotto schiaffo, con la paura che detta i palinsesti e limita le facoltà critiche e financo la velocità di opinione. [...].

Fondiamo un Comitato di frattempoisti. Con un occhio rivolto all'atlante geografico e l'altro al cortile di casa. Il rischio dello strabismo è meno grave del rischio della cecità». (Michele Serra, La Repubblica)

IL COMMENTO

terrorismo selvaggio e disperazione

«Una punizione sì. Una vendetta no. L'Occidente non può limitarsi a parlare di guerra, deve compiere dei gesti forti. Dobbiamo capire, pensare, riflettere in profondità. Il terrorismo selvaggio nuota nelle acque della disperazione, della povertà, dello sfruttamento: milioni di persone che vivono nell'odio e nella rabbia. A noi sta la responsabilità di opporre, all'Internazionale del Terrore, l'Internazionale del dialogo e della moderazione. Dobbiamo costruire un fronte unito, assieme ai Paesi arabi e al mondo islamico pronto al dialogo, dobbiamo rivedere il nostro rapporto con loro. L'attacco di martedì scorso, gli aerei contro i grattacieli di Manhattan, moderna Torre di Babele, nonostante la sua incomprensibile violenza, non deve portarci verso l'irrazionalità e l'intolleranza, questa sì sarebbe una sconfitta atroce.

Le civiltà tramontano quando non captano i segnali del nuovo. Un'azione di forza indiscriminata rischierebbe di irrigidire tutte le posizioni e di consolidare l'asse fra terroristi e governi sostenitori, che invece dobbiamo spezzare prima che sia troppo tardi. Non sono mai stata né marxista né comunista. Eppure non si può far finta di non vedere che il divario eccessivo fra i due mondi, l'isola ricca occidentale e le masse di sfruttati del resto del Pianeta, sta rischiando di travolgerci. Bin Laden è solo un sintomo, un segnale. Per contrastarlo, oltre alla punizione necessaria, dobbiamo iniziare a fare delle rinunce, dei sacrifici. Dobbiamo cominciare a esportare tutto il benessere costruito in questi anni, a spiarlo, a farlo penetrare: solo così si ridimensionerà la distanza fra noi e loro. E allora nascerà l'etica della globalizzazione».

Tullia Zevi (dal Corriere della Sera)

DIRITTO & ROVESCIO



«Il presidente americano ha detto al suo popolo sconvolto che questa è una lotta del bene contro il male. È una pessima semplificazione che abbiamo sentito altre volte e che giustifica qualunque cosa. È la stessa cosa che pensano i terroristi suicidi quando attuano i loro piani [...]. Pochi sono disposti a prendere atto che c'è qualcosa di profondamente sbagliato, qualcosa che non regge, in un sistema dove la ricchezza, la cultura e perfino la religione di una minoranza dell'umanità decidono del destino di tutti. Una grande villa veneta da una parte, una grande canaglia dall'altra: non funziona [...].» (Luigi Pintor)

«Il fatto di essere vittime del fondamentalismo arabo o musulmano spesso ci rende ciechi e ci porta a ignorare la crescita di un estremismo sciovinistico' e religioso non solo nell'area dell'Islam ma in diverse parti del mondo cristiano e in realtà anche tra il popolo ebraico [...]. Ricordiamoci: né l'Occidente né l'Islam o gli arabi rappresentano "Il Grande Satana". "Il Grande Satana" è personificato dall'odio e dal fanatismo. Queste due vecchie malattie mentali ancora ci tormentano. Stiamo attenti a non farci contagiare». (Amos Oz)

1 Sciovinismo, nazionalismo esagerato e fanatico.



Graffiti, il giornale che vive grazie al sostegno dei propri lettori!

POLITICA

riportiamo un ampio stralcio del documento approvato dalle donne bresciane nella Direzione provinciale dei Democratici di sinistra, il 17 settembre u.s., in vista del Congresso

sebben che siamo donne...

«... in particolare, l'esperienza amministrativa della Provincia e del Comune capoluogo e la formazione delle Assemblies e dei Direttivi delle Comunità montane dimostrano una regressione di carattere democratico nella composizione uomo/donna, perché così come sono fatte viene a mancare la rappresentanza di più della metà dell'elettorato. Da questa esperienza negativa bisogna partire per cambiare davvero il nostro Partito, il suo essere presente nella società, il suo stare tra la gente e darle voce, il suo saper parlare a tutte e a tutti.

Le donne possono e devono rappresentare nelle Istituzioni e nei luoghi decisionali questo Partito, che storicamente è stato riconosciuto come luogo privilegiato per l'elaborazione e la pratica delle idee femminili [...]. Siamo stufe, noi del Laboratorio politico delle donne e del Coordinamento provinciale delle donne di fare telefonate da casa "a catena" per convocare le riunioni ed utilizzare strumenti "in proprio" per organizzare iniziative, perché il Partito dei maschi ci dice che le spedizioni postali costano, i manifesti anche, le sale pubbliche pure; ci dice che le impiegate sono oberate di altri lavori, che la struttura è impegnata, come se l'attività delle donne non fosse parte integrante e fondamentale dell'impegno politico, dell'agenda politica della Federazione.

Non vogliamo, cari compagni essere tollerati perché comunque ci siamo anche noi, ma vogliamo contare quanto voi, perché la nostra tessera, il nostro voto, le nostre competenze sono pari alle vostre, ugualmente importanti per la vita del nostro Partito».

ABBONAMENTI 2002

ordinario: L. 20.000

sostenitore: L. 50.000

Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio una pubblicazione di storia locale edita dal Circolo culturale Ghislandi.

Versare l'importo sul c.c. postale n. 12441259, intestato a Giancarlo Maculotti, oppure direttamente ad un componente della Redazione.

Ps: gli importi sopra riportati valgono fino al 31 dicembre 2001. Dal primo gennaio gli importi in Euro saranno i seguenti:

ordinario: • 11.00

sostenitore: • 25.00

BORNO, PRESTINE, BRENO...

pecore in passerella

Sorprende vedere come si stiano ripescando alcune tradizioni come la transumanza e vedere che si può rendere una fatica antica in uno spettacolo odierno. Borno, Prestine, Breno, tanto per citare i paesi che nei giorni scorsi hanno fatto rivivere questo momento particolare della pastorizia, sono stati al centro di manifestazioni che hanno coinvolto i pochi allevatori rimasti e i molti cittadini incuriositi e spesso ignari del fatto, perché troppo giovani. Chi ha cercato di ricreare un clima festoso ha ben pensato di allargare il quadro alla dimostrazione della vita e delle attività dei contadini di ieri e di oggi. La mostra dei prodotti tipici e locali, nostrani ed autentici ha creato curiosità soprattutto nei bambini delle scuole, bambini che non conoscono neanche lontanamente la faccia di un vitello, di un coniglio, di un asino, se non per averlo visto in televisione o nei cartoni animati. Gradevole l'iniziativa di certe scuole di città e dei grossi centri di passare giornate intere nei campi, nelle aziende agricole, nelle fattorie, nelle stalle a vedere ed a toccare con mano cos'è l'agricoltura, la pastorizia, il mondo contadino che dà latte, formaggio, yogurt che per i piccoli sono derivati da mucche viola che inscatolano cioccolato. Bisognerebbe che ci si ricordasse di questo mondo non solo il giorno della transumanza, ma almeno qualche altra volta all'anno. (g.c.)

"INCONTRI TRA/MONTANI": COME UN... OROLOGIO SVIZZERO

di Giancarlo Maculotti

E' andata anche stavolta. Non era scontato. La Svizzera che funziona come un orologio svizzero è un mito più volte smentito ma qualcuno ancora ci crede. Pazienza.

In ogni caso arriviamo al Dazio Grande, appena sotto il Gottardo, il venerdì sera dopo un lungo travaglio. Passare a nord di Milano (come si fa a progettare un'altra direttissima per Milano e non pensare invece di togliere almeno tutto il traffico che inutilmente passa dalla metropoli?), mettersi in coda per tre barriere autostradali in pochi chilometri, attraversare Como perché l'autostrada prima della dogana è chiusa, è una vera pena. In più c'è il temporale. Si cena, si dà un'occhiata al museo che meriterebbe un'attenzione maggiore e poi si va al passo dove nevica. Si dorme all'ospizio e la mattina presto si visitano il museo del forte e il museo del passo dove ci gustiamo uno splendido diorama sulla storia di questa "via delle genti" che collega direttamente con l'Europa continentale. Nasce una discussione con Paolo: ma perché noi siamo così arretrati? Non potrebbe esserci qualcosa del genere anche su un nostro passo? Che ne so sul Tonale, sul Gavia, sullo Stelvio...

Sostengo che ci arriveremo anche noi. È solo una questione di tempi. Siamo dal punto di vista sociale, culturale ed economico circa 50 anni indietro rispetto alla Svizzera. Quando sorgeva St. Moritz noi eravamo solo pastori di pecore e capre. Le chiese che visitiamo di seguito hanno lo stesso stile e la stessa iconografia delle nostre. Tutta cultura lombarda, tutta influenza del S. Carlone. Anche i ruderi del castello di Serravalle sono ruderi familiari. A sera raggiungiamo Acquacalda e man mano si aggiungono al gruppo Rinaldo e consorte, di Pejo, Marcello e amici di Malè. Si mangia il minestrone di S. Carlo (ma come sono frugali questi ricchi svizzeri!). Comunque ci si sfama e poi si ascolta il direttore del Centro di dialettologia della Svizzera italiana, e infine si canta fino all'una. La domenica mattina il clou. È vero che Luigi Ferrari, organizzatore, proprietario e ispiratore del Centro Uomo Natura si sveglia un po' tardi (questi orologi svizzeri!) ma poi il Convegno comincia in picchiata magistralmente coordinata da Raffaele Scolari e inte-

ressa e appassiona tutti i convenuti. Non sappiamo se "nei parchi dell'utopia e nell'utopia dei parchi" è contemplata anche la puntualità, ma tant'è. Bruno Bonafini, a nome del Circolo Ghislandi illustra le conquiste e l'impasse nel quale si dibatte il nostro parco dell'Adamello.

Roberto Togni, dell'Università di Trento, conoscitore ed ammiratore del pastore Zuliani di Piancamuno, parla dell'importanza dei musei etnografici nelle Alpi e si sofferma sulla sublime architettura del... rastrello di legno. Il giovane Christian Arnoldi, del centro studi della Val di Sole, espone il suo contributo sulla montagna come luogo di nostalgia (cfr. Kundera, L'ignoranza, Adelphi).

Fuori programma l'intervento del giudice Franco Carletti, esperto di usi civici, che porta la passione che aveva già manifestato nella precedente edizione di Pieve di Bono. Alla fine la programmazione dei prossimi due incontri: in Val di Sole nel 2002 e in Val Seriana nel 2003 come per dimostrare che la formula regge e coinvolge sempre nuove persone.



RITRATTO

di Guido Cenini

Alexia

Non so neanche se si scrive così, ma non è importante. Alexia è una bambina bielorusca ospitata per due volte l'anno da una famiglia di Edolo. Alexia è una delle tante, tantissime innocenti vittime di Chernobyl. Arrivata in Italia quattro anni fa insieme a tanti altri piccoli ucraini e bieloruschi, venuti a respirare per alcuni giorni l'aria della Valle Camonica, ha trovato dapprima una famiglia ospitante e poi, da due anni, una sistemazione più adeguata e gradevole nella famiglia edolese attuale. Alexia vive in un orfanotrofio per tutto l'anno, più o meno come tanti altri, in condizioni ai limiti della decenza e della sopravvivenza. Chi è stato da quelle parti a portare aiuti alimentari e vestiti, cito i miei amici Giorgio ed Eraldo per tutti i volontari, ha trovato situazioni pietose, difficili da dimenticare ed ancor più difficili da lasciare alle spalle.

Alexia trova un altro mondo quando viene a Edolo, trova una famiglia, una casa e tantissimo affetto. È entrata prepotentemente e contemporaneamente in punta di piedi in una famiglia tranquilla ed è riuscita a stravolgere tutta la routine quotidiana. Quei giorni, giorni veloci, che Alexia è qui tutti corrono per lei, la si accontenta in tutto, anche se si cerca di educare oltre che di accontentare, ma la voglia di dare affetto è tanta e non si riesce a fare a meno. Alexia ricambia con un attaccamento fuori dal comune, come un figlio vero non sempre riesce a fare e dare. È la sua grande famiglia e il suo grande momento. Gira attaccata al braccio se non al collo della sua mamma italiana. Non le si stacca un attimo. La mangia con gli occhi e con il cuore. Sa di vivere pochi ma intensi momenti d'amore. E li sfrutta sino in fondo. E sa benissimo, dall'alto dei suoi tredici anni, che tutto finisce in pochi mesi d'estate e pochi giorni d'inverno.

Sa che deve tornare in quella grande casa dove ci sono tanti altri bambini e ragazzi che hanno vissuto una sola stagione. Ma mi ha garantito, nel suo bellissimo italiano, che quando avrà diciotto anni lei sarà libera finalmente di uscire dall'orfanotrofio e di scegliere la sua vita. E la sua scelta è già stata fatta. Verrà in Italia. E questa è anche la volontà certa e sincera della sua famiglia italiana, che la terrà definitivamente tutta per sé. Ma quanti potranno essere come Alexia? Purtroppo pochi. Sia per gli intoppi burocratici sia per i piccoli sia per le famiglie italiane non sempre disponibili a questo grande salto definitivo. Ma è pur sempre vero che in Valle Camonica, come altrove per la verità, ci sono tante mamme e papà come quelli di Alexia e di questo fatto non ci si deve stancare mai di parlarne, anche perché si tratta di volontariato silenzioso ma prezioso all'infinito. Questo ritratto è dedicato ad Alexia, a tutti i bambini colpiti dalla nube come Alexia ed a tutte le famiglie camune che si sono sobbarcate un'impresa umanitaria di non poco conto. E sono fortunatamente tante.

VALSAVIORE

una storia di giganti (e chi li ha visti?), capre e... lillipuziani

Vi racconterò, oggi, una storia che poteva accadere soltanto da noi a Fabulandia. E un giorno, due Lillipuziani (ve lo ricordate Gulliver?) decisero di scappare da un mondo in cui non stavano più bene e si rifugiarono proprio in questa valle alpina: decisero anche che avrebbero vissuto di capre e con i pochi (pochi davvero) spiccioli che avevano acquistato un po' di capre Bionde dell'Adamello. E vissero felici e contenti, in mezzo al bosco di Brata [località in comune di Saviore dell'Adamello - n.d.r.], fino a quando arrivarono i Gendarmi (non erano quattro come quelli di De Andrè, erano soltanto due) che li multarono salatamene (nel senso meno letterale del termine).

Il reato in cui erano incorsi, gravissimo per il paese di Lilliput, era quello di "pascolo caprino nel bosco": li multarono, li sgridarono e gli ingiunsero di non farlo più.

Il dramma (non solo esistenziale ma anche aziendale ed economico) era che intorno alla loro casetta (che non era loro perché era in affitto) il bosco ormai regnava dappertutto; infatti Lilliput si stava spopolando e la forza lavoro di vent'anni prima non c'era più, nemmeno per le attività tradizionali (agricoltura, allevamento, selvicoltura in generale).

Nella stessa loro situazione si trovavano tutti gli ultimissimi allevatori che si resero conto come la loro attività fosse diventata anacronistica, illegale e oltraggiosa della buona legge e buon senso del Paese.

È questa una storia vera, forse un poco romanzata ma non troppo, che si è verificata tra le montagne della Lombardia. È tragicamente vera che potrebbe anche diventare l'antefatto di qualcosa di inimmaginabile: se lo spopolamento delle valli alpine avviene perché i giovani vogliono lavorare e quindi si dirigono in pianura dove la sopravvivenza è garantita, è altrettanto vero, che chi, controcorrente, cerca di impegnarsi in montagna per rallentare questa tendenza, viene castigato. In barba alla Legge sulla Montagna, ad un proclama recupero delle attività tradizionali attualmente in via di estinzione, alla salvaguardia e tutela dei prodotti tipici e tradizionali, ad una serie di presidi che la regione più ricca d'Italia potrebbe tentare e, non ultimo, ad una attuale intesa tra Governo regionale e centrale, di capre non si deve vivere.

Che già fosse oltremodo difficile prima lo sappiamo tutti, anche noi di Lilliput; ma che adesso, gli attuali nostri governanti accettino logiche molto diverse dai proclami elettorali di qualche mese fa, ci permette di pensare che siamo stati presi in giro, che il Padrone non è cambiato (forse ha perso il pelo) e che soprattutto la politica non esiste ma prevalgono solo gli interessi personali. Morale della favola: chi ama davvero la montagna venga in fretta in Val Saviore; un elfo mi ha detto che la vogliono cancellare... (Andrea Cainer)



VALCAMONICA (1)

monsignor Re come Padre Pio

Da quando è stato incoronato Cardinale, Giovan Battista Re è diventato l'attrattiva di turno per la Vallecamonica. I mass-media locali ne vanno pazzi, lo seguono ovunque e, come Padre Pio a livello nazionale, è ormai il santo a cui i camuni dimostrano la loro devozione. Il suo errare per la Valle piace anche a Sindaci e Amministratori, che fanno a gara per averlo protagonista nelle varie manifestazioni organizzate: eccolo, quindi, tra i malati dell'Ospedale di Esine, tra gli alpini di Borno, tra i cittadini di Artogne, Darfo... e la lista potrebbe continuare. A che serve questo inginocchiarsi ad un'autorità religiosa? È solo desiderio di fede, voglia di guadagnarsi il paradiso o, sotto sotto, le sue influenze (politiche, oltre che ecclesiastiche) possono giovare a qualcuno? (f.f.)

VALCAMONICA (2)

anche in Valle il Social Forum

Dopo varie assemblee, il Valcamonica Social Forum è ufficialmente costituito. Singoli individui, realtà politiche ed associazioni varie, per non disperdere gli ideali ed i valori espressi du-



AMBIENTE E DINTORNI di Guido Cenini

a Bienno tutti scendono in campo

Nella sua prima intervista, a maggio, il nuovo sindaco di Bienno ha proclamato che l'ambiente sarebbe stato il primo impegno per la sua amministrazione. Da pochi giorni il Comune di Bienno è entrato a far parte del Consorzio Forestale della Media Valle, da cui la precedente amministrazione si era isolata autarchicamente. A fine settembre l'amministrazione sarà impegnata, in collaborazione con Legambiente, a realizzare due giornate di "Puliamo il mondo", la famosa manifestazione ecologica che coinvolge quest'anno circa 1.200 comuni d'Italia e sessanta paesi nel mondo. A Bienno stanno facendo seriamente. Ho partecipato personalmente alla Commissione Ambiente dove si predispono l'organizzazione della manifestazione e sono rimasto meravigliato da tanto entusiasmo. Per la prima volta ho visto un intero paese coinvolto in giornate di pulizia del territorio: dalla scuola materna alle associazioni più adulte. Anche i bambini dai tre ai sei anni avranno il loro spazio da accudire, come gli uomini della protezione civile. Bambini, ragazzi, adolescenti, adulti, associazioni, scuole, amministratori, tutti in campo a far qualcosa di buono per il proprio ambiente, per il territorio su cui vivono. C'è veramente da complimentarsi con l'amministrazione in primo luogo e con tutta la cittadinanza per come si sono fatti coinvolgere in una manifestazione che in Valle passa purtroppo sotto silenzio e indifferenza. Solamente Malegno, oltre a Bienno, ha raccolto l'idea, grazie questa volta alla caparbia e volontà di alcuni soci di Legambiente che sono riusciti, come l'anno scorso, a mettere d'accordo maggioranza ed opposizione nel prendere in mano falci, rastrelli e badili per mettere ordine lungo un torrente. Prendersi cura del territorio non deve essere compito solo di due amministrazioni, di qualche socio ambientalista, ma deve essere l'impegno continuo e diffuso tra tutte le genti e tutte le amministrazioni. Non si diventa ambientalisti una volta all'anno oppure solamente quando ti piantano un traliccio nel giardino. Bisogna avere il coraggio e la volontà di esserlo trecentosessanta giorni all'anno. Preoccuparsi di sporcare di meno è un dovere di tutti, senza far valere la scusa che tanto poi c'è che va a pulire. Dobbiamo essere un po' più civili per essere un paese civile dentro e fuori di noi stessi.

rante i giorni dei G8 genovese, hanno deciso di unirsi per collaborare alle varie iniziative. In programma una carovana dei diritti globali che attraverserà, verso la fine di settembre, l'intera Valle e la mobilitazione per i vertici Fao e Nato. È in fase di stesura il documento programmatico del Forum sul quale poi verranno raccolte le adesioni da parte delle realtà camune. Per quanto riguarda i contenuti del documento e le attività specifiche, sapremo essere più precisi sul prossimo numero di Graffiti. (f.f.)

1 A causa di un disguido redazionale, l'articolo di Francesco Ferrati viene pubblicato con un mese di ritardo, quando la "carovana dei diritti globali" ha già realizzato interamente il suo programma in Valcamonica.

LEGHISTI E... CLANDESTINI

sarà tutta colpa di Ciampi...

I leghisti nostrani non si sono ancora accorti di essere al governo? E di avere a disposizione, loro e i loro alleati, non altri, le postazioni giuste della stanza dei bottoni? Il dubbio mi è venuto a Brescia, qualche giorno fa, a fronte di un volantino per le vie del centro di un drappello di lumbard. Il volantino leghista chiedeva la mano dura, il controllo più severo sugli immigrati, e proponeva infine ai cittadini di passaggio di spedire una cartolina per chiedere l'approvazione rapida del nuovo disegno di legge del governo sulla questione. Primo stupore: leggo i punti della proposta, mi aspettavo misure draconiane, tipo l'affondamento a cannonate delle navi di clandestini, la fuclazione sul posto per i ladri di mercedes od i rapinatori di ville, ma, sorpresa, niente di tutto questo: il tono non è più quello di quando governava il centrosinistra e si chiedeva l'impossibile. Ora la proposta contiene molte cose generiche e forse già in atto (aumento e miglioramento di controlli... e poco più). Seconda sorpresa: la petizione affinché ci sia una rapida approvazione del provvedimento è rivolta a Ciampi, in cartolina prestampata, al Presidente della repubblica cioè, non ai presidenti di Camera e Senato, o ai capigruppo di maggioranza! Che c'entra Ciampi? Non sono le Camere a legiferare? Ma quale sorpresa, vien poi da dire pensandoci un attimo! Piccola furberia, quella di far intendere che sia di Ciampi la responsabilità di un control-

lo dell'immigrazione che continuerà anche in futuro ad essere difficile e, purtroppo, in molti casi doloroso! (Come infatti dimostrano mille fatti ogni giorno, dagli sbarchi che continuano ai clandestini che restano numerosi, e che non sono certo spariti all'arrivo di Bossi Fini e Berlusconi). Piccola furberia, di chi ha già capito che un conto è tuonare dall'opposizione e un altro farle davvero le cose. (b.b.)

BIENNO E ARTOGNE

è possibile volare più in alto

Amministrare è cosa "neutra" o consente di caratterizzare politicamente un comune? Domanda vecchia, a cui talora la realtà di comuni, di destra o di sinistra, non offre spunti per una risposta. Ma Bienno ed Artogne no, ci dimostrano che anche nel piccolo si può caratterizzare un'amministrazione, e senza ideologismi o sventolii di bandiera. Il primo, il comune della Valgrigna, si è mobilitato in maniera eccezionale per onorare la scadenza di "Puliamo il mondo" promossa da Lega Ambiente: si è mobilitato il Comune e con esso le Associazioni e molti cittadini. Il secondo, Artogne, ha organizzato e "sponsorizzato" la partecipazione alla marcia della pace di Assisi, con un occhio particolare ai giovani. Insomma, le opere pubbliche se ci sono i soldi, e se si è solerti a reperirli, le fanno sia quelli di destra che quelli di sinistra. Non è da tutti invece (anche se non costa molto) la sensibilità a certi valori, come l'ambiente o la pace, quelli che fanno uscire dall'individualismo o dalla presa del "grande fratello", insomma dal mondo di Berlusconi e dintorni. I due comuni ci hanno ricordato che qualche occasione per volare più alto c'è pur sempre, se la si vuol cogliere. (b.b.)

CEDEGOLO - LOVANO (BELGIO)

Chiesa e... dintorni

Mimmo Franzinelli ha partecipato allo Workshop internazionale intitolato "Chiesa e Stato in Europa sotto Fascismo e Nazismo" con una relazione in inglese intitolata "La relazione tra la chiesa italiana e l'esercito". Molto utili per lo studioso del Circolo Ghislandi l'instaurazione di rapporti internazionali che possono essere molto proficui per le sue ricerche che ormai sono conosciute a livello europeo. Interessante anche la visita dell'antica sede dell'università cattolica belga dove, nonostante si fosse entro le mura del monastero delle beghine ("Beginnage") si respira un'aria di laicità che è difficile ritrovare nelle nostre scuole professionali di ogni ordine e grado. (g.m.)

- **GRAFFITI** vicolo Oglio, 10
- **25040 - DARFO BOARIO TERME**
- **tclementi@netmatica.it**



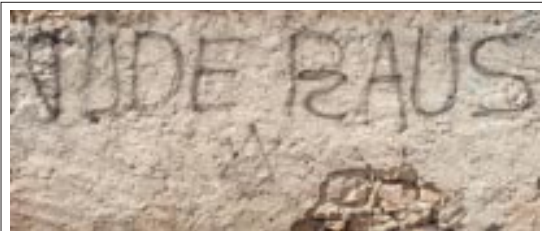
Graffiti si trova anche nelle seguenti rivindite:

- **ARTOGNE:** cartoleria Ravelli
- **BOARIO TERME:** Autostazione
- **BRAONE:** bar Vaira
- **BRENO:** edicola Mille cose
- **CAPODIPONTE:** cartoleria Rivetta
- **CEDEGOLO:** bar-edicola Romelli
- **CEVO:** edicola Bazzana
- **CIVIDATE:** cartoleria Patelli
- **DARFO B.T.:** edicola Tonsi Renato
- **EDOLO:** edicola Festa
- **ERBANO:** cartoleria Capitanio
- **MALONNO:** cartoleria Lorenzi
- **PIANCAMUNO:** caffè Sport
- **SAVIORE:** edicola Sola

PROFONDO NORD a cura di Carlo Branchi

Testimoni di Geova a Breno

Nella serata di venerdì 5 ottobre, nella sala del Bim a Breno, si è tenuta una interessante, seppur breve, conferenza su uno degli aspetti forse più sconosciuti della nostra storia recente: la persecuzione nazista contro i Testimoni di Geova. Presenti, tra i relatori, Mimmo Franzinelli ed il prof. Emmanuel Anati. Franzinelli ha tracciato il percorso delle leggi razziali (contro ebrei, ma anche contro non cattolici, come i Testimoni di Geova) in Italia. Leggi che hanno dato il via ad una persecuzione che ha visto coinvolta la Chiesa cattolica, schierata, dopo il Concordato, col regime fascista. Anati (un inedito Anati, nelle vesti di testimone), ha descritto la persecuzione che ha coinvolto lui, ragazzo, e la sua famiglia di religione ebraica. A conclusione della serata, è stato proiettato un interessante documentario sullo scotto pagato dai Testimoni di Geova nella lotta contro il nazismo, fuori e dentro i campi di sterminio.



Dacci il nostro odio quotidiano

Giudei, via di qua!, dice la scritta sopra, e par di sentire il tono perentorio di Bossi quando lo urla (contro negri, albanesi e musulmani) nei suoi comizi. La foto a fianco non ha bisogno di traduzione.

Strada Malegno-Borno, maggio 2001
foto di Francesco Inversini

STRONCATURE a cura di Valerio Moncini



Titolo: Delatori
Autore: Mimmo Franzinelli
Editore: Mondadori

«La prima indagine storica del lato oscuro del Ventennio: la delazione anonima, odioso strumento nelle mani di Mussolini per controllare la vita degli italiani»; ecco in sintesi il contenuto dell'ultimo lavoro di Mimmo Franzinelli. L'opera, suddivisa in 10 capitoli, preceduti da un'introduzione nella quale si traccia la storia del termine e della figura del delatore, si fonda su un'imponente documentazione d'archivio in piccola parte (ma comunque più di un centinaio di documenti) riportata in appendice. Attraverso una sapiente selezione di casi esemplificativi l'Autore indaga il fenomeno della delazione nei suoi vari aspetti che offre al lettore in altrettanti capitoli:
Cap. I, *Un fascio di delatori*. Come e perché, in epoca fascista si diventa delatori? Per zelo politico (la delazione fu largamente usata dagli stessi fascisti contro i loro camerati), per liquidare conti rimasti in sospeso con un rivale, per spartirsi gli averi delle vittime, per odio razziale.
Cap. II, *Lo spione della porta accanto*. Il delatore modello del ventennio fascista era il cittadino che, venuto a conoscenza di atteggiamenti più o meno coscientemente antifascisti, ne informava le autorità. Colpite dalle segnalazioni furono prevalentemente persone socialmente disaggiate.
Cap. III, *Segnali dal sottosuolo*: le lettere anonime. L'esame delle segnalazioni anonime fornisce l'identikit del spione senza volto, attento a lanciare la pietra nascondendo la mano.
Cap. IV, *Vita grama per i denigratori del Duce*. Migliaia di cittadini furono rovinati da una battuta sfuggita anche involontariamente in un momento di euforia o di depressione.
Cap. V, *Dite a Cesare quel che è di Cesare...* In epoca fascista la delazione contro religiosi ebbe essenzialmente carattere interno, ad opera di loro confratelli. Aspirazioni carriere e divergenze ideologiche determinarono la segnalazione all'autorità politica di ecclesiastici fuori linea.
Cap. VI, *Razzismo italiano: una legislazione per la delazione*. La delazione antisemita interagì col quadro istituzionale delineato dalle leggi razziali; gli ebrei furono sottoposti ad una persecuzione dura, complessa e sempre più grave, tesa alla loro eliminazione dalla penisola.
Cap. VII, *5000 lire per un ebreo*. Taglie sugli ebrei: 5 mila lire per ogni uomo, 2-3 mila per donne e bambini, decine di migliaia di lire per un rabbino.
Cap. VIII, *La Resistenza spiata*. Un ipotetico elenco dei partigiani catturati e uccisi per una spiata (anche in Valcamonica) evidenzerebbe il profondo impatto del tradimento sulle sorti di migliaia di antifascisti.
Cap. IX, *La delazione sotto l'occupazione*. Il delatore fu un particolare tipo di collaborazionista, occulto e privo di remore morali, desideroso di provocare la rovina di connazionali schierati coi partigiani e con gli Alleati.
Cap. X, *La resa dei conti*. Condannati - sostiene Franzinelli - dalle Corti d'Assise Speciali, molti degli spioni saranno assolti dalla Cassazione. Forse i colpevoli che più passarono inosservati furono proprio i delatori con le mani sporche di sangue. Ancora una volta la società italiana aveva altre priorità. E prevalse la convenienza dell'oblio.
«... Con i Delatori esce definitivamente a pezzi il mito del "bravo italiano" in cui si era cullata buona parte della storiografia nostrana. Ma è soprattutto il regime fascista a rivelare il proprio volto corruttore, gravido di conseguenze ancora oggi palpabili nei vizi pubblici del Paese». (Sole 24 Ore).
Vizio tuttora presente, quello della delazione, se ancora oggi Sindaci e autorità del Polo invitano i propri cittadini a denunciare la presenza degli extracomunitari magari da rastrellare e spedire, in carri-bestiame piombati, per destinazione ignota. Succedeva anche ai tempi dei lager e delle camere a gas, un'invenzione della "Superiore Civiltà Occidentale".

AL SINDACO DI BRENO, EDOARDO MENSI



Nei giorni scorsi è stato chiuso semplicemente con quattro assi il misero parcheggio degli operai Tassara che sorge nell'ex campetto accanto alla Guardia di Finanza.

Lei subito dirà che il progetto era stato approvato dalla precedente amministrazione, ed è vero, ma solo adesso si va alla realizzazione. E torno sulle mie opinioni, già espresse allora, che già che si interviene in quell'area, non si può assolutamente sbancare con una pacheria il vecchio piccolo parco-boschetto che c'è tra la strada e la ferrovia e metterci le macchine tra ramaglie, cespugli e tanto sporco.

Signor sindaco, prenda al volo l'occasione e torni all'attacco negli uffici della Tassara, che sicuramente ha i suoi problemi occupazionali, ma ha anche accantonato qualche centinaio di miliardi dalle scorribande finanziarie. E allora due soldini si possono anche spendere per creare un parcheggio che si chiami tale e nel frattempo ricreare quel pezzo di parco attrezzato che potrebbe sortirne a lato o inframezzato al posteggio.

Certamente la situazione di degrado totale non è il massimo prevedibile e non può essere la carta di presentazione all'inizio di un paese che vuole tornare ad essere cittadina e capoluogo. Si faccia valere e porti a casa l'intero progetto di ristrutturazione dell'area. Per il bene degli operai che non sanno più dove parcheggiare, per il bene del paese e dell'ambiente in cui si vive. (Guido Cenini)

in Redazione:

Bruno Bonafini
Carlo Branchi
Guido Cenini
Michele Cotti Cottini
Valeria Damoli
Francesco Ferrari
Giancarlo Maculotti
Valerio Moncini
Paolo Morandini

hanno collaborato:

Andrea Cainer
Domenico Ghirardi

Direttore responsabile:

Tullio Clementi

Le vignette di Ellekappa, Vauo, Staino, Giuliano, Manetta sono tratte dai quotidiani: l'Unità, la Repubblica, il Manifesto, il Corriere della Sera.

LA CGIL CONTRO I PARTICOLARISMI DELLA POLITICA

Le vicende legate all'Asl, alla viabilità e ai trasporti in generale, al Parco e alla promozione dello sviluppo del territorio, stanno infuocando il clima politico mettendo sempre più in evidenza una drammatica realtà.

Il nostro territorio, sul piano politico è già di per sé marginale e difficilmente riesce a pesare e a condizionare gli scacchieri dei centri decisionali dove si assumono le scelte e si definiscono le priorità degli interventi. Se poi aggiungiamo le divisioni politiche (e le "beghe da pollaio"), ne vien fuori una situazione tutt'altro che confortante.

Le diatribe spacciate per confronto politico spesso e volentieri nascondono interessi personali, e fanno venire a galla un modo di far politica che uccide l'interesse generale pur di far emergere quello particolare. E così, mentre qui ci si scanna per conquistare o conservare certi posti (per anteporre scelte di campagne all'interesse generale), ai livelli superiori hanno gioco facile, nel cambiare gli ordini e le priorità degli interventi. Non è certo compito del Sindaco dirimere le diatribe politiche, tuttavia, avendo a cuore la soluzione di alcuni dei problemi fondamentali per lo sviluppo del nostro territorio, ci sentiamo in dovere di lanciare un segnale, un grido di allarme: così non si può andare avanti! Occorre maturare una visione della politica che abbia al centro una certa etica, occorre costruire e svolgere un'azione unitaria che travalichi i con-

di Domenico Ghirardi

fini di questa o quell'altra maggioranza, se si vuole che alcuni problemi del nostro territorio possano essere realmente affrontati. Non è più accettabile che il nostro territorio sia trattato in maniera tanto marginale.

Alla vigilia degli appuntamenti elettorali le promesse foccavano. Sulla viabilità, per esempio, il Presidente Formigoni veniva in valle a dirci di aver finalmente trovato i 500 miliardi necessari per completare i cantieri aperti sulle Statali 42 e 510. La realtà purtroppo è un'altra, i cantieri si sono fermati e l'ordine delle priorità è cambiato: strumentalizzando alcune difficoltà di ordine progettuale e ambientale (incisioni rupestri, varianti in corso d'opera, svincoli, lavori eseguiti in difformità al progetto, etc.) le risorse destinate al completamento delle nostre infrastrutture viarie sono state dirottate per completare altre opere sul territorio Lombardo.

Mentre ci veniva detto che il Governo centrale, a Roma, non si decideva a scegliere la destinazione delle risorse, in certe stanze si definivano altri ordini di priorità, e noi in Valle a scannarci in beghe di campanile, piuttosto che mobilitarci in un'azione unitaria che mettesse fine a questi giochetti e impegnasse i responsabili ai vari livelli attorno ad un unico tavolo, per definire una buona volta scelte di intervento rispettose dell'ordine delle priorità.

Sarebbe infine interessante approfondire anche altre questioni: dal futuro dell'Asl di Vallecarnonica, alle vicende del Parco, fino alla prospettiva della Società unica dei servizi sul nostro territorio: vicende che fanno trasparire con grande evidenza la difficoltà della politica a fare sintesi. E nelle divisioni (che riguardano un po' tutti gli schieramenti) questa triste situazione finisce per frenare l'attuazione di scelte che prefigurano l'interesse generale, facendo emergere interessi particolari che a sua volta disgregano ulteriormente il tessuto politico.

Occorre allora maturare la consapevolezza di come, quando si conta poco e si è per di più divisi, si finisce per essere trattati dai centri di potere nel modo che conosciamo. Abbiamo quindi bisogno di riconoscere e sostenere con convinzione, al di là delle singole appartenenze politiche, quanti hanno ricevuto il consenso popolare e rappresentano il nostro territorio ai vari livelli. Dobbiamo spronarli all'azione e chiedere loro conto di cosa hanno saputo fare o quali ostacoli si frappongono alla soluzione dei vari problemi, anche per mettere in campo la necessaria azione unitaria per sostenere l'iniziativa politica.

Non abbiamo bisogno di personaggi che, mostrando di pensare più al tornaconto del partito che ai problemi del territorio, ci inondano di slogan e manifesti che sbiadiscono in poco tempo. L'autorevolezza ed il consenso politico si conquistano e si riaffermano con i fatti, non attraverso la propaganda politica.

E viene spontaneo chiedersi il perché non si è dato corso ad alcune scelte di programmatica (già definite nei piani Socio-economici delle Comunità Montane). La risposta all'interrogativo è, almeno in parte, contenuta nelle valutazioni che ho cercato di evidenziare. Occorre poi evidenziare come un conto sia indicare un percorso, e altra cosa sia l'aver i poteri e le competenze per poter nei fatti realizzare le scelte di programmazione generale a cui si è pervenuti...

Evidentemente servirebbe anche una semplificazione nel funzionamento delle Comunità Montane, partendo da uno snellimento del numero dei componenti l'assemblea, per arrivare ad una azione politica che miri ad ottenere dalla Regione e dalla Provincia deleghe e competenze che permettano di rivitalizzare la funzione dell'Istituzione sovramunicipale sul territorio, ponendo fine a scorciatoie di certe pseudo "Unioni dei Comuni", che rischiano di frenare l'attuazione di una politica di programmazione, piuttosto che promuoverla.

In buona sostanza, cerchiamo di finirla con le "beghe da pollaio" e poniamoci seriamente l'obiettivo di unire le forze per poter dare soluzioni ai problemi. Diversamente, sarà proprio il caso di ricordarci l'antico proverbio: «chi è causa del suo mal pianga se stesso».

GUERRA & PACE

una petizione contro la guerra

Da Ettore Masina, ex senatore della Sinistra indipendente eletto nel collegio di Breno, attraverso il fitto circuito della posta elettronica, riceviamo il seguente messaggio: «Care amiche, cari amici, l'Università di Chicago vuole rivolgere ai "Grandi" della Terra una petizione che ieri sera [21 settembre 2001] aveva già raccolto 200mila firme. Mi pare che si tratti di un documento che esprime bene la nostra angoscia e le nostre speranze e quindi vi invito a firmarlo e a farlo circolare subito, perché è evidente che la risposta armata all'attentato sta per ferire un'altra volta la Terra ».

Ed ecco la traduzione italiana della petizione:

«Noi, cittadini degli Stati Uniti d'America e di altri Stati del mondo, chiediamo al Presidente degli Stati Uniti, George W. Bush; al Segretario Generale della Nato, Lord Robertson, al presidente dell'Unione Europea, Romano Prodi, e a tutti i leader internazionali di usare moderazione e cautela nel rispondere ai recenti attacchi terroristici contro gli Stati Uniti. Imploriamo che il loro potere ricorra, dove possibile, alle istituzioni giudiziarie internazionali e alle leggi internazionali sui diritti umani, piuttosto che a strumenti di guerra, violenza e distruzione. Inoltre, affermiamo che il governo di una nazione deve essere considerato distinto e diverso da qualunque gruppo terroristico che operi dal suo interno, e dunque non possa essere irragionevolmente considerato responsabile di crimini commessi da questi gruppi. Ne consegue che il governo di una particolare nazione non può essere condannato per i recenti attacchi senza una convincente evidenza di una sua cooperazione e complicità con gli individui che hanno effettivamente commesso i crimini in questione.

Civili innocenti che vivono in una qualunque nazione ritenuta colpevole, in parte o totalmente, per i crimini recentemente perpetrati contro gli Stati Uniti, non possono essere ritenuti in alcun modo responsabili per le azioni dei loro governi, e devono quindi essere garantiti nella loro sicurezza ed immunità da ogni azione militare o giudiziaria presa contro lo stato in cui essi risiedono. Da ultimo e con la massima energia, chiediamo che non venga fatto alcun ricorso ad armi nucleari, chimiche o biologiche né ad altro tipo di arma che produca distruzione indiscriminata, e riteniamo che sia un nostro inalienabile diritto umano il vivere in un mondo privo di tali armi».

La petizione (con il testo tradotto nelle diverse lingue) si trova al sito:

<http://www.9-11peace.org/petition.php3>

CORSIVO

Il seguente messaggio circolava alcuni giorni or sono fra gli utenti di posta elettronica. Ci pare giusto e carino sottoporlo anche ai lettori di Graffiti.

Nel corso della riunione del gabinetto di guerra americano sono state esaminate le opzioni principali sull'imminente evento bellico. Il segretario di Stato, Colin Powell, ha ricostruito le ultime due giornate: un miliardario pazzo ha deciso di scatenare una guerra, ha a disposizione una notevole massa di denaro di cui può disporre a piacimento in quanto depositata in paesi off-shore. Controlla reti televisive e giornali assolutamente fedeli alla causa. Almeno un'intera nazione è controllata direttamente. Ha uno stuolo di FEDELI che ne idolatrano l'immagine senza capire cosa dice. Ha alcune idee fisse sulle quali ritorna con ossessività. Ha dimostrato di saper sfuggire con abilità alla giustizia. La riunione è stata interrotta improvvisamente alcuni minuti fa.

Una fonte accreditata sostiene che il Presidente George W. Bush si sia allontanato urlando: «Ma siete pazzi, mica posso bombardare Arcore!»



CUL DE SAC

di Carlo Branchi

la storia siamo noi

È l'inizio di una bella canzone di De Gregori. La storia, dice in sostanza l'autore, siamo noi a scriverla, e che nessuno pensi di poter starsene fuori.

Quello che è successo a New York, qualunque siano le conseguenze politiche e militari, è qualcosa che ha toccato tutti, anche noi camuni, periferia delle periferie dell'Impero. Perché si tratta di un avvenimento che, ancor peggio delle guerre, scuote le certezze di tutti (o almeno dovrebbe scuoterle). Innanzi tutto ha scosso, e non poco, quel liberismo individualista tipico della politica Usa, ma tipico anche di una certa filosofia di vita di quel grande paese, dove ognuno deve fare da sé, pensare ad "arrivare", ad arricchirsi, attraverso una corsa irrefrenabile dove, fatti salvi alcuni paletti legislativi, tutto è possibile. Più riesci e più conti! Il cosiddetto "prossimo" non conta nulla. Se c'è da licenziare si licenzia. Se non hai soldi per pagarti certe cure costose, vendi la casa e finisci sulla strada e nei quartieri ghetto. Solo i forti, i duri, hanno la via spianata...

Ed ecco che tutto salta, ed i newyorchesi, gli americani stessi, si ritrovano cittadini, "gente comune", gente spaventata, debole, impotente. Capiscono che bisogna stare attenti, aiutarsi l'un l'altro, unirsi attorno alla bandiera, vigilare. Più nessuno è sicuro d'ora in avanti, perché è stato colpito e distrutto proprio il simbolo della potenza economica statunitense. Perché i due grattacieli erano un simbolo dell'affarismo economico. Anche il tabù dei tabù, il Pentagono, è stato toccato. Altro simbolo della potenza militare, non solo statunitense ma mondiale. La paura, l'incertezza, hanno assurdamente unito il manager all'impiegato, al fattorino, al poliziotto di strada. Quanto potrà durare questa necessità di vita, questo "nuovo corso" della storia, non è dato sapere.

La storia ha spalancato ancora una volta la porta presentando altri e nuovi scenari. Sapremo coglierne, pur nella loro tremenda brutalità, i moniti affinché l'uomo non sia più il lupo di sé stesso?

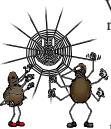
Da noi, in Italia, ci si continua a picchiare allo stadio, si continua ad insultare i tifosi e i giocatori dell'altra squadra. Si continua a seguire il Grande Fratello, anzi, più di prima... Forse per paura ad uscire di casa?

In Valcamonica, una ragazza di Darfo violentata, una povera nigeriana picchiata da un "duro" locale che mette in pratica le nuove tendenze, nella sordina della stampa... New York è già di nuovo lontana?

La storia siamo noi, ma mi chiedo chi mai abbia la patente in regola, per pilotarla al meglio. Auguri a tutti. E, attenti al... macchinista!

WWW.VALCAMONICA.IT a cura di Tullio Clementi

IL PROGETTO VOLI VINCE IL PREMIO QUALITÀ 2001



Valcamonica On Line (più noto con il suo acronimo Voli e già recensito su queste pagine), il progetto ideato e gestito dalla cooperativa sociale Csc di Breno per conto del consorzio Bim e della Comunità montana di Vallecarnonica, ha partecipato nei giorni scorsi al Salone della comunicazione pubblica e dei servizi al cittadino (Com-P.A.), la più importante rassegna italiana ed europea sulla comunicazione delle Pubbliche Amministrazioni, le nuove tecnologie ed i servizi ai cittadini*.

«Durante i tre giorni del salone Com-P.A. - leggiamo dal comunicato stampa emesso da Voli - una speciale giuria di esperti ha individuato, tra i 263 espositori, 11 progetti meritevoli dell'assegnazione del Premio qualità 2001, riservato a progetti e presentazioni di qualità in campo dell'innovazione e della comunicazione pubblica. Il progetto Voli - continua il comunicato - è stato insignito di questo speciale Premio qualità, in particolare per la sua Rete Civica (www.voli.bs.it), che quotidianamente fornisce servizi informativi grazie all'impegno della redazione, gestita da operatori della cooperativa Csc. Un aspetto innovativo del progetto risiede nella particolare partnership tra pubblico (Consorzio Bim) e Terzo settore (la cooperativa sociale Csc di Breno). Questa collaborazione - conclude il comunicato stampa - ha consentito l'inserimento e il mantenimento ad un lavoro qualificato anche di alcuni soggetti disabili».

* Val la pena citare anche il messaggio del Presidente della Repubblica: «Il Salone della Comunicazione Pubblica e dei Servizi al Cittadino è un significativo evento che valorizza il rapporto di trasformazione della Pubblica Amministrazione per migliorare il dialogo fra istituzioni, imprese e cittadini. La trasparenza dell'attività amministrativa accresce la fiducia fra la collettività e i pubblici poteri ed è garanzia di economicità ed efficienza. Esprimo il mio apprezzamento all'Associazione che celebra il suo decennale, per l'impegno a consolidare una cultura amministrativa di servizio al cittadino».